

Sulle Grigne c'è anche un pezzo di Tibet Tra mandala, ravioli e formaggi d'alpe

Pasturo. Spiritualità e sapori di montagna: due monaci ospiti del "Caseificio Invernizzi Daniele"
Una scultrice come "ambasciatore": «Culture lontane che però sono specchio l'una dell'altra»

PASTURO

GIANFRANCO COLOMBO

Due monaci tibetani ed un gruppo di giovani artisti specializzati in danze tradizionali del Tibet, sono arrivati in Valsassina: vi resteranno sino a domani.

La loro presenza si inserisce nella manifestazione "Valsassina. La valle dei formaggi".

Ospiti del Caseificio Invernizzi Daniele, a Pasturo, i due monaci **Geshe Lobsang Trinley** e **Giedun Chonjor**, realizzano mandala, ovvero un disegno tradizionale dai risvolti mistici, che secondo la tradizione orientale è una rappresentazione dell'universo.

Nulla dura per sempre

Al Caseificio Invernizzi i mandala tradizionali vengono realizzati con finissima sabbia colorata e immensa pazienza dai monaci tibetani; saranno distrutti poco dopo il completamento dell'opera per ricordare che nulla dura per sempre.

Inoltre si possono anche degustare autentici ravioli tibetani ai formaggi d'alpe.

Ma come mai due monaci tibetani sono arrivati in Valsassina? Tutto si deve all'amicizia di **Gabriele Invernizzi**, uno dei titolari del caseificio, con **Simona Bocchi**, scultrice e soprattutto direttore culturale del "Global world of music and arts association", la fondazione dei monaci tibetani che cerca di diffondere la loro cultura nel mondo.

Tra l'India e l'Italia

Sarebbe troppo lungo raccontare qui il percorso esistenziale che ha portato una scultrice italiana, nata a Monza e vissuta prima a Milano e poi a Massa Carrara, a trascorrere undici anni in India. Sta di fatto che Simona Bocchi si divide oggi tra India ed Italia ed è diventata una sorta di ambasciatrice della cultura dei monaci tibetani.

L'abbiamo incontrata a Pasturo insieme ai due monaci, ed

a lei abbiamo chiesto il significato di questa loro presenza in Valsassina.

«Noi giriamo molto in Europa ed in Italia - spiega - lo scopo è quello di far incontrare ed integrare due culture lontane, che sono oggi lo specchio l'una dell'altra. In India si inseguono i modelli occidentali, mentre in Italia le pratiche vegane, una certa spiritualità legata al buddismo e via di questo passo stanno prendendo piede».

Ma per i monaci tibetani c'è anche il grande problema di non avere più una patria, di essere in una condizione di perenne esilio: «Loro si fanno portavoce della loro cultura nel mondo proprio per ribadire le loro radici - prosegue l'artista - Sono stati privati della loro patria, ma la loro cultura resta ed è ancora viva. È l'unico modo che hanno per non scomparire».

A proposito della lunga tradizione di questa cultura, chiediamo a Simona Bocchi se siano vere le notizie sulla grave

malattia del Dalai Lama, apparse in questi giorni su autorevoli quotidiani italiani: «Devo smentire categoricamente queste notizie - afferma - Ho passato un giorno intero al telefono con l'India, per capire da dove siano arrivate. Il Dalai Lama sta benissimo e lo incontreremo questo fine settimana. Non riusciamo a capire come delle notizie false abbiano potuto trovare un così grande spazio sui maggiori quotidiani nazionali italiani e persino sulla Rai».



Simona Bocchi, Geshe Lobsang Trinley, Gabriele Invernizzi, Giedun Chonjor e Francesco Invernizzi



Peso:37%